

per non cadere nelle imboscate de' Sanniti. Fabio informato, che erano nascosti nel fondo di una valle, colla speranza di coglierlo all'improvviso, risolvette di prevenirli, e di attaccarli. Nello stesso tempo avendo disposte le sue legioni in battaglia quadrata, marcò contro di essi. I Sanniti si posero in ordine di battaglia nella pianura; il loro esercito era numeroso, e risoluto, la sua resistenza fu terribile. Le legioni Romane non poterono scuoterli. Fabio ebbe ricorso alla sua cavalleria, ed impegnolla ad avventarsi con impeto contro il nemico. Affalò la prima linea de' due eserciti, poi essendosi gettata contro la fanteria Sannita non potè romperla. Alla fine ritiroffi, e lasciò il combattimento.

CII.
Sconfitta
de' Sanniti
e degli A
puli o Pu
gliesi.

La ritirata diede coraggio al nemico, e' il Console temendo una rotta, ordinò a Scipione, uno de' suoi Luogotenenti Generali, di prendere i soldati della prima legione, che erano armati di lance, o aste, ed erano dinominati per questa cagione *Astati*, di condurli senza strepito, e per istrade indirette sul monte vicino, e di là scendere alle spalle del nemico. L'ordine fu eseguito. Mentre Scipione era in moto per fare quanto da lui si chiedeva, Fabio fece prendere il posto degli *Astati*, a' *Principi*, che rintuzzarono un poco l'ardore de' Sanniti; alla fine le truppe condotte da Scipione si fecero vedere; allora il Console gridò, che vedeva venire in suo soccorso l'esercito di Decio suo collega. Questa novella si sparse in un momento nell'uno, e nell'altro esercito; l'avvilimento sorprese i Sanniti; prefero la fuga, e si ritirarono. Non lasciarono, che tremila quattrocent' uomini sul campo di battaglia; ma furono loro tolte ventitrè insegne. Gli Apuli venivano in soccorso de' Sanniti. Il Console Decio arrestolli, e li battè. Uccise loro duemila uomini vicino a Maleventum. Dopo di ciò nulla fu bastante di arrestare i Consoli. Portarono la disolazione in tutto il paese de' Sanniti. Si può giudicare de' danni, che vi fecero, dal numero de' loro accampamenti: Decio ne fece quarantacinque, e Fabio ottantasei.

CIII.
Appio
Claudio Cie
co, e L. Vo
lunnio Fia
amma, Con
soli.

An. di
Roma 457.

An. del
Mondo

1711.

Prima di
G. C. 287.

Tra Liv. 180
Guerra con
tro i San
niti.

Appio Claudio, che più di una volta si è veduto in scena, aveva risoluto di farsi elevare al Consolato con Fabio per l'anno seguente. Fabio, che presedeva agli squittini, vi si oppose, dicendo, che era contro le leggi, che lo stesso Console fosse eletto per due anni l'uno dopo l'altro. Era sua intenzione il mettere in posto un secondo Console patrizio ad esclusione de' plebei; ma l'opposizione di Fabio prevalse. Furono nominati per Consoli Appio Claudio patrizio, e L. Volunnio Fiamma plebeo. Il popolo per dare de' contrassegni di distinzione, e di stima a' due Consoli dell'anno precedente, nominolli Pro-Consoli, e furono mandati nel Sannio, per continuare la guerra contro i Sanniti. Decio collega di Fabio era restato coll'esercito, mentre Fabio era venuto a Roma per presedere agli squittini. Decio approfittandosi della superiorità, che gli avevano data i vantaggi riportati nell'anno precedente contro i Sanniti, gli affalò con vigore, e senza dar loro alcun riposo li costrinse a ritirarsi fuori del loro paese. Dall'altra parte Fabio teneva in briglia i Lucani, ed impediva loro l'unirsi a' Sanniti; di modochè diede a Decio tutto il modo di aumentare le sue conquiste, e di ren dersi padrone di molte città del Sannio. Il mezzo più efficace, di cui si servì per animare le sue truppe, fu l'abbandonar loro il sacco di quelle città. Murganzi a, Romulea, Ferentino, furono prese in pochissimi giorni, non ostante